



Il ruolo educativo ed umanizzante delle attività motorie in presenza di calamità naturali

The educational and humanizing role of motor activities in the presence of natural disasters

Rosa Sgambelluri

Università Telematica Pegaso
rosa.sgambelluri@unipegaso.it

ABSTRACT

This contribution aims to highlight how during a post-catastrophe intervention, motor activities can be a suitable educational tool for overcoming the moments of difficulties caused by the trauma.

In an atmosphere of consciousness, motor activity can be used during then the immediate phase as well as all the phases of the post-catastrophe intervention in order to create a more secure and structured environment thus representing an optimal educational tool of social inclusion and psycho-physical rebalancing.

The work also aims to highlight the formative role of Special Olympics whose educational peculiarity is represented by the ability to improve the quality of life of the person involved and the ability to create a more open and welcoming society for everyone.

Il presente contributo intende mettere in risalto come in una fase di intervento post-catastrofe, l'attività motoria possa rappresentare uno strumento educativo adatto a superare i momenti di difficoltà causati dal trauma.

In un clima di "coscientizzazione" l'attività motoria può essere utilizzata, quindi, durante la fase immediata e in tutti i momenti di intervento post-catastrofe allo scopo di creare un ambiente più sicuro e strutturato, rappresentando, pertanto, un ottimo strumento educativo, di inclusione sociale e di riequilibrio psicofisico.

Il lavoro vuole, inoltre, sottolineare il ruolo formativo di Special Olympics, la cui peculiarità educativa è rappresentata dalla capacità di migliorare la qualità di vita della persona coinvolta e dalla possibilità di creare una società più aperta ed accogliente per tutti.

KEYWORDS

Motor Activity, Natural Disaster, Consciousness, Humanization, Special Olympics.

Attività Motoria, Calamità Naturale, Coscientizzazione, Umanizzazione, Special Olympics.

1. La pedagogia dell'oppresso di Paulo Freire

L'esperienza pedagogica di Freire¹ nasce dall'esigenza inevitabile di concretezza e dal bisogno di stabilire con la realtà un rapporto stretto, fatto di ascolto, attenzione e conoscenza.

Freire, nel suo credo pedagogico, parte dal presupposto, che non c'è educazione, se non attraverso la liberazione degli uomini dall'oppressione.

Tra le esperienze portate avanti in Italia, che tentano di riprendere la prospettiva dell'educazione critica e problematizzante proposta già da Paulo Freire, vanno ricordate quelle di Don Gino Piccio, realizzate in Friuli e in Monferrato dopo il terremoto de 1976 e in Irpinia dopo quello del 1980.

Queste due pratiche educative, –hanno- in comune, da un lato, il prevalere di contesti di carattere rurale e contadino e, dall'altro, il fatto di porsi come logiche di intervento in processi di ricostruzione – non solo materiale – dopo eventi tragici come i terremoti. Tali eventi, infatti, –hanno- distrutto, oltre alle abitazioni e alle attività produttive, anche le relazioni tra le persone e con le istituzioni, mettendo a dura prova le coscienze degli abitanti. Per questa ragione, la prospettiva della “coscientizzazione”, –risulta- ricca di valenze autenticamente educative (Freire, 2011).

Per Freire, la coscientizzazione, rappresenta quindi, un processo attraverso il quale si ottiene la consapevolezza della realtà socio-culturale condizionante la vita individuale e la consapevolezza della capacità di trasformazione della realtà agendo su di essa.

La coscientizzazione è necessaria per sperimentare una nuova visione del mondo destinata a criticare la situazione presente e trovandone un superamento. Freire era, infatti, convinto che non si potesse coscientizzare un individuo isolato, ma un'intera comunità.

In questo senso, si può quindi riconoscere come il pensiero di Freire, riesca a trovare la giusta collocazione, configurandosi come una pedagogia della resistenza, attraverso la quale si possono affrontare situazioni di oppressione personale e sociale per sviluppare l'umanizzazione.

Un aspetto fondamentale della pedagogia degli oppressi di Freire, riguarda la dimensione politica dell'educazione, difatti, il rapporto tra educazione e politica rappresenta uno dei temi principali del pensiero di Freire, dove la parola chiave “liberazione” chiarisce il significato dell'agire educativo degli oppressi.

Educare, è il modo che gli stessi oppressi hanno a disposizione per liberarsi dall'oppressione, e dalla paura della libertà. Inoltre, strettamente legata alla dimensione politica dell'educazione, è la parola nel processo educativo, che implica il riconoscimento del valore e delle pari dignità delle diverse culture.

Freire a proposito di ciò afferma quanto segue: “...l'educazione che proponiamo a coloro che veramente si impegnano per la liberazione, non può basarsi su una concezione degli uomini come esseri “vuoti” che il mondo “riempie” di contenuti; non può basarsi su una coscienza-spazio, suddivisa meccanicamente, ma su uomini come “corpi coscienti” e sulla coscienza come coscienza in rappor-

1 Paulo Freire (1921-1997) è stato uno dei più autorevoli pedagogisti e teorici dell'educazione del XX secolo, studiato e tradotto in tutto il mondo. Nato e vissuto in Brasile, dopo il colpo di stato militare del 1964 fu dapprima imprigionato e poi costretto all'esilio in Cile, Stati Uniti e Svizzera. Rientrato in patria nel 1980 affiancò all'insegnamento e allo studio una intensa attività politica. Tra le sue opere ricordiamo: La pedagogia degli oppressi, L'educazione come pratica di libertà, Pedagogia dell'autonomia e Pedagogia della speranza.

to intenzionale col mondo... L'educazione problematizzante, contrariamente a quella "depositaria", è intenzionalità, perché risposta a ciò che la coscienza profondamente è, e quindi rifiuta i comunicati e rende esistenzialmente vera la comunicazione... In questo senso, l'educazione liberatrice, problematizzante... – rappresenta – un atto di conoscenza..." (Freire, 2011).

L'educazione problematizzante, rappresenta un antidoto efficace contro ogni forma di passività e come continua provocazione responsabilizzante, che riconosce gli uomini come "esseri in divenire", incompleti e inconclusi nella realtà. Essa, rappresenta, altresì, se vogliamo, una probabilità rivoluzionaria di futuro, pertanto, è profetica e, dunque, capace di speranza.

Il punto di partenza, si trova sempre negli uomini, nel loro *qui* e nel loro adesso, che costituiscono poi la situazione in cui si trovano ora immersi, ora emersi, ora inseriti. Solo a partire da questa situazione, che determina anche la percezione che ne hanno, essi possono muoversi. E per farlo autenticamente è necessario, fra l'altro, che la situazione in cui si trovano non appaia loro come qualcosa di fatale e insuperabile, ma come una sfida che solo li limita. (Freire, 2011).

Secondo l'educazione problematizzante, è fondamentale, quindi, che gli uomini lottino per la loro emancipazione, ecco perché questo tipo di educazione, supera anche la falsa coscienza del mondo ed in quest'ottica, il mondo rappresenta il luogo in cui avviene l'azione trasformatrice degli uomini, da cui deriva poi la loro umanizzazione.

"...Il problema dell'umanizzazione, –però– benché sia stato sempre il problema centrale dell'uomo, da un punto di vista assiologico, assume oggi il carattere di una preoccupazione a cui non si può sfuggire. Il constatare questa preoccupazione comporta indiscutibilmente il riconoscere la disumanizzazione, non solo come ipotesi ontologica, ma anche come realtà storica. A partire da questa dolorosa constatazione, gli uomini si interrogano sui possibili cammini della loro umanizzazione. Sia l'una che l'altra, stanno alla radice della loro in conclusione, che li inserisce in una dinamica di ricerca permanente..." (Freire, 2011).

2. Attività motoria e calamità naturale

Secondo l'art.1 della Legge 996 in vigore nel nostro Paese dall'8 dicembre 1970, si intende per calamità naturale o catastrofe l'insorgere di situazioni che comportino grave danno o pericolo di grave danno alla incolumità delle persone e ai beni, che per la loro natura o estensione debbano essere fronteggiati con interventi tecnici straordinari (Michieletto, 2013).

In tutti i momenti di intervento *post-catastrofe*, l'attività motoria può rappresentare un ottimo strumento educativo. Essa, inoltre, [può modellare] morfologicamente e psicologicamente la persona [può contribuire] alla costruzione del modo di relazionarsi della persona dinamicamente con il mondo, attraverso atteggiamenti, modi, forme abilitative [e può] concorrere al superamento di resistenze psicologiche, insicurezze e forme di disorientamento (Sibilio, 2005).

I programmi educativi a carattere motorio, difatti, pongono l'accento sulla coltivazione di un ambiente di supporto e socializzazione costruttiva [...] –e- la cultura della cooperazione – contribuisce- in modo significativo al ripristino del funzionamento psicologico e sociale, soprattutto dopo il trauma dei disagi causati dalla catastrofe (ICSSPÈs, 2008).

In questo contesto, quindi, l'affidarsi a persone che hanno delle competenze è sicuramente un aspetto importante per il superamento del trauma.

Esistono differenti modalità relativamente al modo in cui l'attività motorio-sportiva può essere attuata. Tuttavia, un aspetto indispensabile, è sicuramente rappresentato da una buona pianificazione dell'attività motoria stessa al fine di soddisfare specifici obiettivi educativi.

A seguito di una calamità naturale, è senza dubbio importante valutare in primis i bisogni di ogni singola persona, dunque, durante questa prima fase, è fondamentale stabilire le aree sicure da utilizzare per la pianificazione delle attività educative.

In circostanze così drammatiche, i soggetti che invece presentano già uno svantaggio, non sono in grado di prendersi cura di loro stessi e senza un idoneo supporto materiale, sociale ed emotivo rischiano di essere emarginati. Oltretutto, la mancanza di un'adeguata assistenza sanitaria, la malnutrizione, la comparsa di malattie infettive, possono rappresentare ulteriori pericolosissimi rischi.

Il lavoro educativo che viene attuato nei confronti delle persone che presentano un bisogno educativo speciale o una disabilità, deve essere, quindi, inserito nell'ambito di un programma socio-sanitario e deve sostenere il benessere attraverso il potenziamento della autonomia personale di ognuno di essi e delle loro capacità di azione.

Occorre, per di più, partire da "situazioni problema" per creare le condizioni che permettono al soggetto svantaggiato di decodificare le cause delle sue difficoltà, mettendolo nella condizione di superarle, attivando il suo ricco inventario personale di potenzialità e capacità (Goussot, 2009).

Durante una situazione di intervento post-catastrofe, un'attività educativa a carattere motorio, può assumere molte forme e di conseguenza, può essere portata avanti da figure specializzate competenti e da altresì differenti organizzazioni.

Esistono, infatti, molte iniziative che si occupano di persone con bisogni educativi speciali in situazioni di intervento post-catastrofe, tra queste ricordiamo il programma educativo di *Special Olympics*, riconosciuto dal Comitato Olimpico Internazionale.

Per le persone che presentano una forma di svantaggio socio-culturale e non solo, l'attività motoria ricopre, infatti, un ruolo molto importante e rappresenta un idoneo *assessment* educativo capace di assicurare loro una discreta qualità di vita grazie, soprattutto, al lavoro sincronico condotto dai diversi operatori impiegati sul posto.

3. I programmi educativi durante la fase post-catastrofe

Prima di avviare un programma educativo, è senza dubbio importante identificare figure professionali competenti.

Un educatore, un operatore sociale, dovrebbe considerare tuttavia, ciò che afferma Freire, e cioè, la caratteristica dell'uomo di essere nel mondo e con il mondo.

Il pedagogista brasiliano, fa notare, infatti, come: "... nel momento in cui l'uomo si accorge di esistere e non solo di vivere, egli scopre la radice della sua dimensione temporale, cioè, superando la unidimensionalità del tempo, prende coscienza del passato, del presente e del futuro. In tutta la storia della sua cultura, è questo il primo atto della conoscenza umana..." (Freire, 2007).

La pianificazione di un buon programma educativo, richiede, inoltre, la creazione di una rete multidisciplinare, alla quale possono aderirvi, figure qualificate come:

- a) *Psicologi*, che aiutano il paziente nella risoluzione di uno stato di disagio, di un problema, di sintomatologie specifiche, di disturbi mentali;
- b) *Terapisti occupazionali*, che operano nell'ambito della prevenzione, della cura e della riabilitazione dei soggetti affetti da malattie e disordini fisici psichici sia con disabilità temporanee che permanenti;

- c) *Fisioterapisti*, che si occupano dello sviluppo, del mantenimento e del recupero del movimento e della funzione, specie in quelle circostanze in cui questi vengono compromessi da traumi, malattie, fattori ambientali, età;
- d) *Educatori sportivi*, insegnanti polivalenti, che nella scuola e in contesti extra-scolastici portano avanti differenti iniziative motorio-sportive;
- e) *Interpreti e traduttori*.

Il ruolo di ciascuna di queste figure non va interpretato in modo assolutistico e settoriale, ma interattivo e sinergico con le altre professioni. È quindi, indispensabile stabilire contatti con esse, e saperle reclutare se si dovesse aver bisogno di loro, cercando di instaurare, altresì, solide collaborazioni. Tutto questo è fondamentale, affinché, ogni soggetto in difficoltà possa usufruire di un intervento plurimo, organizzato tempestivamente e variegato; ne consegue, quindi, l'attuazione di un programma flessibile, mirato, efficace, coinvolgente e soprattutto rasserenante.

La costruzione di reti e servizi locali rappresenta un elemento essenziale per la pianificazione di un solido programma socio-educativo, anche se prima di avviarlo, è importante individuare alcuni aspetti fondamentali, come la conoscenza della lingua, delle usanze, dei costumi, delle tradizioni.

Al fine di affrontare adeguatamente –un programma educativo, è senza dubbio apprezzabile che le figure professionali chiamate ad operare provvedano, per un determinato periodo, ad un impegno di contatto continuo e costante nei confronti dei paesi colpiti, al fine di facilitare quella che potremmo definire la loro *guarigione psico-sociale*, procedendo –pertanto- alla costruzione della resilienza (Siegel, 2001).

Un altro aspetto importante all'interno di un programma educativo, è la comunicazione. Freire, d'altro canto, riconosce nel dialogo, un fenomeno umano che si identifica nella parola.

Per il pedagogista brasiliano il dialogo è quell'incontro "...di uomini, attraverso la mediazione del mondo, per dargli un nome, e quindi non si esaurisce nel rapporto io/tu... Il dialogo è un'esigenza esistenziale, e se esso è l'incontro in cui si fanno solidali il riflettere e l'agire dei rispettivi soggetti, orientati verso un mondo da trasformare e umanizzare, non si può ridurre all'atto di depositare idee da un soggetto nell'altro, e molto meno diventare semplice scambio di idee, come se fossero prodotti di consumo... Non esiste dialogo però, se non esiste un amore profondo per il mondo e per gli uomini..." (Freire, 2011).

Relativamente alla comunicazione messa in atto in un programma educativo, sono essenziali i seguenti punti:

- Il significato delle parole semplici (che può cambiare a seconda delle culture);
- La consapevolezza dell'uso diverso del contatto visivo (esso, infatti, varia da cultura a cultura);
- Il linguaggio del corpo (che deve essere coerente con il linguaggio verbale). Bisogna, quindi, essere consapevoli dei gesti e dei messaggi verbali che si comunicano ed occorre dimostrarsi aperti all'ascolto;
- Bisogna essere cauti nell'utilizzare il tatto durante la comunicazione, soprattutto se ci si trova di fronte a persone che hanno subito violenze o maltrattamenti;
- Bisogna essere consapevoli che nell'uso del linguaggio non verbale, o nella ricorrenza a e /o gesti, espressioni non verbali, i messaggi possono assumere un significato diverso (ICSSPÈs, 2008).

La comunicazione, tra le persone in una fase di intervento post-catastrofe, deve, inoltre, basarsi principalmente su valori come l'*empatia* ed il *rispetto*, quindi,

ogni soggetto deve essere capace di relazionarsi agli altri in modo empatico, considerando la dignità e i valori di ogni persona.

La realizzazione di un buon programma educativo- sportivo prevede, bensì, questi punti salienti:

- Organizzazione di attività motorie che siano conosciute dall'intera comunità;
- Considerazione ed organizzazione di giochi tradizionali originari di quella comunità;
- Programmazione di attività motorie di gruppo;
- Organizzazione di differenti attività motorie;
- Concentrazione anche sulla sconfitta;
- Maggiore flessibilità nell'arrecare modifiche al programma organizzato in risposta alle mutevoli esigenze dei partecipanti;
- Disponibilità ad un eventuale cambiamento delle attività durante una sessione;
- Capacità di esprimere le proprie frustrazioni ed emozioni che emergono durante la realizzazione di programma educativo di intervento (ICSSPEs, 2008).

Di prioritaria importanza è, anche la scelta di zone sicure dove poter progettare uno specifico programma educativo, in quanto la sicurezza di un luogo sia esso al chiuso o all'aperto deve rappresentare una costante per le persone coinvolte.

Per di più, la ricostruzione di locali e impianti sportivi deve costituire una sfida da esplicitarsi attraverso l'attuazione di idonei programmi psicosociali di allenamento e l'organizzazione di specifiche attività motorie.

Tale sensibilizzazione alle attività motorie, deve nel tempo promuovere nei soggetti della comunità, una cultura di vivere il corpo ed il movimento come elemento indispensabile alla qualità della loro vita.

4. L'iniziativa educativa di Special Olympics

Special Olympics è un programma educativo internazionale di allenamento e competizioni atletiche...per ragazzi e adulti con disabilità intellettiva...L'obiettivo di –tale iniziativa a carattere educativo- è quello di migliorare l'autostima – del soggetto – e la qualità di vita (Abbinante, Cortese Ardizzone, 2013).

Nasce nel 1968 negli Stati Uniti per volontà di Eurice Kennedy Shriver, sorella del Presidente Kennedy, sostenitrice per più di 3 decenni del miglioramento delle persone con disabilità intellettiva, in occasione dei Primi Giochi Internazionali tenutisi a Chicago, Illinois.

Qualche anno prima, nel 1960, Eurice Kennedy, aveva organizzato una giornata dedicata alla sport per ragazzi disabili, e proprio in quell'occasione, si era resa conto che questi ultimi erano molto più capaci motorialmente di quanto molti esperti avessero ritenuto fino ad allora.

Nei primi anni, Special Olympics fu finanziato dalla Fondazione Kennedy e da vari enti; attualmente, invece, la Fondazione Kennedy non sostiene più economicamente Special Olympics ma continua a dividerne i principi e ad estenderli in tutto il mondo.

Special Olympics è riconosciuto dal Comitato Olimpico Internazionale e dal 1 Ottobre 2003, ha raggiunto una maggiore autonomia approvando anche un nuovo Statuto, con lo scopo di diffondere quel messaggio di gioia e di speranza.

Mentre il Comitato Paralimpico opera coerentemente con i criteri dei Giochi Olimpici con gare competitive riservate ai migliori, Special Olympics ovunque nel mondo e ad ogni livello (locale, nazionale ed internazionale) propone ed organizza allenamenti ed eventi solo per persone con disabilità intellettiva e per ogni livello di abilità.

Le manifestazioni sportive sono aperte a tutti e vengono premiati tutti, sulla base di regolamenti internazionali continuamente testati e aggiornati.

Con Special Olympics, l'attività motorio-sportiva può essere praticata in modo unificato, ed i ragazzi che presentano la loro disabilità, possono competere insieme e, soprattutto alla pari, con tutti gli altri.

Il programma dello Special Olympics prevede la piena –inclusione- della persona attraverso una –pratica motorio-sportiva- non soggetta a selezioni, non escludente, libera dallo stress e dall'agonismo come valore assoluto, ma fondata su valori fondanti dello sport, quali la socialità, l'autostima, l'impegno, il sacrificio, il benessere e il divertimento del giocare e dello stare assieme (Lo Sasso, Smaldone, 2015).

Infatti, il principale obiettivo di Special Olympics non è tanto il risultato agonistico, quanto la socializzazione e l'inclusione delle persone con disabilità.

Attraverso l'attività motorio-sportiva, gli atleti di Special Olympics, hanno la possibilità di vivere esperienze importanti che permettono loro di entrare in contatto con persone "normali", di conoscere la gioia della partecipazione a gare ed eventi sportivi, di diventare protagonisti di intere manifestazioni, ma soprattutto di uscire dalle mura di casa, dalla propria città, lontani dalla quotidianità e dalle oppressioni della routine a cui sono abituati.

Special Olympics è organizzato secondo una struttura che mette al centro le esigenze dell'atleta. In tutto il mondo, il programma Special Olympics, segue le medesime direttive, con l'obiettivo di sviluppare in modo omogeneo, ed efficace le attività motorie. Inoltre, a livello nazionale, regionale e locale, i referenti si organizzano secondo delle specifiche aree in base alle loro competenze e mansioni.

5. Special Olympic Italia

Special Olympics Italia, Associazione Benemerita del CONI, è presente in Italia da circa venticinque anni e opera in tutte le regioni, dove i Team locali seguono l'allenamento degli atleti nel rispetto dei programmi internazionali e attraverso convenzioni stipulate con alcuni tra i maggiori Enti di Promozione sportiva italiani (CSI, CSEN, Cns Libertas, US Acli, Cns Fiamma, Uisp, Aics e MSP) (www.specialolympics.it).

Special Olympics Italia è strutturato in diverse aree, autonome ma collegate tra loro, ovvero:

- a. *Area tecnica*
 - b. *Area scuola (Progetto "SO GET INTO IT")*,
 - c. *Area stampa*
 - d. *Area volontari*
 - e. *Area famiglie*
 - f. *Area salute*
 - g. *Unità Formazione Studi*
- a) *Area tecnica* – è quella più a diretto contatto con gli atleti e si occupa non solo degli allenamenti ma di tutto quanto ad essi afferisce: norme, regolamenti, didattica, con costante attenzione alla missione all'aggiornamento tecnico specifico sulle attività adattate.
- L'articolo 1 del Regolamento Internazionale di Special Olympics, riporta i principi fondamentali sui quali si basa tutta l'attività. Ne riportiamo i principali:
- Gli allenamenti devono essere condotti da personale specializzato di Special Olympics capace di mettere in risalto le reali abilità dell'allievo dando la giusta importanza alla prestazione;
 - Ogni performance rappresenta una vittoria personale a prescindere da come

- gli atleti si classificano ed ogni atleta viene premiato con una medaglia;
- Possono partecipare persone di tutte le età (a partire dagli 8 anni) e di tutti i livelli di abilità.
 - Ogni atleta gareggia con gli altri che hanno le stesse abilità.
- b) *Area scuola* – Il progetto scuola di Special Olympics prende avvio dal percorso formativo denominato “*So get into it*”, rivolto a tutti gli ordini e gradi di scuola, che persegue l’obiettivo di promuovere ed educare alla conoscenza dei bisogni educativi speciali evidenziandoli come una risorsa per la società. Le attività didattiche sono finalizzate all’inclusione dei soggetti svantaggiati attraverso l’attività motoria. Il team didattico è rappresentato da un gruppo di insegnanti, personale non docente, familiari e volontari organizzati intorno agli alunni, oppure preparati per sostenere i team locali nello svolgimento dei Giochi Regionali e Nazionali.
- c) *Area stampa* – ricopre un ruolo molto importante, infatti, lo scopo è quello di implementare la conoscenza delle attività motorie e la filosofia con la quale si affrontano le stesse.
- d) *Area Volontari* – si occupa della ricerca, della formazione, della gestione delle persone che vogliono offrire il loro servizio volontario in varie forme, sia durante gli eventi che in altre situazioni. Nello Special Olympics Italia, il programma volontari nasce dalla considerazione che il volontariato è fondamentale per il progresso sociale della collettività.
- e) *Area Famiglie* – si occupa di raccordare diverse iniziative e informazioni rivolte ai familiari degli atleti al fine di consentire una partecipazione concreta ed efficace.
- f) *Area salute* – il programma salute è, invece, realizzato grazie al contributo volontario di medici specialisti che svolgono visite altamente qualificate e gratuite agli atleti affinché possano sviluppare tutte le loro potenzialità ed esprimersi al meglio.
- g) *Unità Formazione e Studi (UFS)* – è la struttura di Special Olympics Italia, preposta a promuovere lo studio e l’approfondimento delle tematiche relative alle persone in situazione di ritardo mentale. Si propone, inoltre, di fornire agli operatori ed ai tecnici le competenze necessarie a sostenere efficacemente la diffusione e la pratica dell’attività motoria.

Riferimenti bibliografici

- Abbinante A., Cortese Ardigzone V., (2013). *Igienista Orale: Teoria e pratica professionale*. Milano: LSWR Srl.
- Goussot, A. (2009). *Il disabile adulto. Anche i disabili diventano adulti e invecchiano*. Ravenna: Maggioli.
- Freire, P. (2011). *La pedagogia degli oppressi*. Torino: Gruppo Abele
- ICSSPEs International Seminar (2008). *Sport and Physical Activity in Post- Disaster Intervention*. Berlin, Rheinsberg, Germany, from 1 to 7 November 2008.
- Lo Sasso, F., Smaldone, A. (2015). *La promozione della salute in tutte le politiche e professioni*. Lucca: Aonia.
- Michieletto, C. (2013). *Fenomeni U.F.O. e Protezione Civile nasce il Progetto: “MeteorCat”*. Edizioni Lulu.com.
- Sibilio, M. (2005). *Lo sport come percorso educativo*. Napoli: Guida.
- Siegel, D. J. (2001). *La mente relazionale. Neurobiologia dell’esperienza interpersonale*. Milano: Raffaello Cortina.

Sitografia

Special Olympics Italia. Reperibile presso: www.specialolympics.it. [Ultima consultazione 07/07/2017].